

Canto tredicesimo

Il Centauro tornò indietro e noi due entrammo in un bosco senza sentieri, scuro e fitto. Non c'era *fronda verde, ma di color fosco*, i rami erano nodosi e al posto dei frutti vi erano spine velenose. Sui rami nidificavano le sudice Arpie, degli uccellacci dalle grandi ali, con la testa umana, i piedi artigliati e il ventre rigonfio e facevano *lamenti in su li alberi strani*.

Virgilio mi avvisò che quel secondo girone sarebbe stato molto strano. Ero molto turbato perché sentivo lamenti e non vedevo nulla tra gli alberi e non capivo dove si nascondessero i dannati. Virgilio mi invitò a strappare un rametto dagli alberi, così avrei capito cosa succedeva in quel posto. Obbedii ed immediatamente il legno emise un grido: «Ahi, perché mi spezzi? *Perché mi schiante? Non hai tu spirto*



di pietade alcuno?
Ora siamo sterpi, ma un tempo eravamo uomini! Trattaci con un po' di pietà, la stessa che avresti se fossimo anime di serpi!».

Spaventato dalle parole e dal sangue che usciva dal rametto spezzato, lo lasciai cadere a terra. Virgilio chiese

scusa alla pianta, ma aggiunse che era necessario che io spezzassi il ramo, altrimenti non avrei mai creduto alle sue parole. Se non avessi steso la mano, come avrei capito che si trattava di una persona trasformata in albero?

Poi la mia guida lo invitò a presentarsi.

«Da vivo ero Pier della Vigna, consigliere dell'imperatore Federico. Fui fedele e geloso fino

al punto di isolarlo dagli affetti dei cortigiani, ma l'invidia che regna in ogni corte, inventò contro di me molte falsità e, pur essendo innocente, finii in prigione e lì mi tolsi la vita. Giuro che non venni mai meno alla fedeltà verso il mio signore. E se qualcuno di voi ritorna in terra, ravvivi la mia memoria. Ma il suicidio *ingiusto fece me contra me giusto*. Uccidersi rende dannati anche i buoni, perché il suicida fa una violenza contro di sé e non rispetta il dono della vita che Dio ci ha fatto».

Restai come paralizzato e muto, e nonostante l'invito di Virgilio a domandare altre cose, preferii che fosse lui a farlo. Allora Pier della Vigna ci spiegò come un'anima diventa una pianta. Era Minosse a spedire il suicida nel settimo cerchio dove, gettato a caso nel terreno, sarebbe in seguito germogliato come una qualsiasi pianta, diventando cibo per le Arpie. Nel giorno del giudizio universale, i corpi dei suicidi non si sarebbero congiunti alle loro anime, ma sarebbero rimasti appesi ai rami degli alberi in cui si erano

trasformati. Togliendosi la vita, avevano deciso di liberarsi del proprio corpo, pertanto non era giusto che dopo lo riprendessero, perché *non è giusto aver ciò ch'om si toglie*. Quando Pier della Vigna finì di parlare, vidi arrivare correndo due uomini nudi e tutti graffiati, inseguiti da cani neri inferociti. Correndo spezzavano i rami intrecciati. Uno dei due si gettò in un cespuglio per nascondersi, ma i cani si avventarono su di lui e lo sbranarono. Era Iacopo da Sant'Andrea, un famoso scialacquatore, cioè una di quelle persone che buttano via tutto e non hanno alcun rispetto per le cose che possiedono, facendole a pezzi come i cani facevano con lui. Anche il cespuglio in cui aveva cercato nascondiglio lo scialacquatore si lamentava per essere stato distrutto dai cani e chiedeva che i suoi rami sparpagliati a terra fossero raccolti. Diceva di essersi impiccato nella sua Firenze, città che era sempre in guerra come voleva Marte, l'antico dio della guerra, che lì un tempo veniva adorato ed ora era stato sostituito con san Giovanni Battista.



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>